

→ **Il tecnico invitato a un seminario** parla dell'Inghilterra, dell'Italia e di una vita nel pallone

→ **Gli aneddoti dei tempi di Roma** e la panchina azzurra: «La Nazionale? Non mi interessa»

Back to Fabio C'è Capello ospite inglese a Coverciano



Fabio Capello è alla guida dell'Inghilterra dal 2007

Fabio Capello a Coverciano per un seminario ha ribadito che il suo sogno, «ora trasformato in realtà», è sempre stato quello di allenare la nazionale inglese: «Non sono mai stato eccitato all'idea» di poter guidare l'Italia.

FRANCESCO CAREMANI

sport@unita.it

L'Inghilterra è il segno del destino, è il paradiso del calcio, è il sogno avverato di un uomo chiamato Capello. Anche Azeglio Vicini, ex ct dell'Italia, se lo ricorda e presentandolo a Coverciano in apertura del terzo seminario d'aggiornamento, *Il calcio e chi lo racconta*, organizzato dall'Ussi e dalla Fige, si abbandona all'iconografia: «Con un suo gol l'Italia vinse a Wembley per la prima volta».

Il Commissario tecnico dell'Inghilterra arrossisce e non è emozione, semplicemente non ama parlare del passato, di quello che ha fatto, anche perché il Fabio allenatore è arrivato lì dove il Capello giocatore non ha nemmeno appoggiato lo sguardo.

FRIULANO BRITISH

Saggezza friulana, performance e umorismo british, qualche sassolino dalle scarpe, c'è tutto questo e molto di più nelle parole dell'ex allenatore della Juventus, sollecitato sulla quale ha detto: «Una società super organizzata, perfetta, dove ho potuto lavorare concentrandomi sul lavoro di tecnico. Imbarazzo? Sì, quello di aver vinto due scudetti sul cam-

La Juventus?

«Una società super organizzata, perfetta, ho potuto lavorare»

po...». Rispetto, delle persone e dei ruoli, all'ennesima potenza, lavoro ai massimi livelli, risultati conseguenti, in estrema sintesi il cocktail di una filosofia di vita che non prevede la parola fine, ma un continuo inseguire se stesso e i propri limiti: «Le medaglie degli scudetti bianconeri le tengo in un baule, insieme a tutti gli altri trofei, non voglio bacheche in casa».

Guai a far scendere la polvere sulle vittorie, meglio cambiare, meglio passare per quello che non si è, meglio rimettersi continuamente in gioco rischiando in proprio, come a Madrid: «Quando dopo quattro anni di vittorie al Milan Galliani mi disse "se

non vinci lo scudetto la tua avventura finisce qua" io risposi che avrei vinto e poi me ne sarei andato. E pensare che all'inizio della carriera mi avevano bollato come *yes man*».

Eccolo lì Capello a vantarsi senza ricordare la bacheca che virtualmente si porta dietro le spalle, sottolineando contraddizioni ed errori di chi da sempre lo giudica e lo racconta. Un caudillo con idee severe e non contrattabili, le stesse che lo hanno portato sulla panchina dell'Inghilterra: «Un sogno avverato. L'Italia? No, non m'interessa».

L'INGHILTERRA

«Ho trovato giocatori veloci e bravissimi sul piano tecnico – dice il ct dei suoi ragazzi – ma ho dovuto lavorare sulle loro paure, poi abbiamo iniziato il nostro cammino verso Sudafrica 2010».

«Il vassoio? È vero, mi sono arrabbiato perché due giocatori mandavano sms durante il pranzo, ero davanti al

Fair play Milan

«Dopo 4 anni di vittorie Galliani mi disse "vinci lo scudetto o te ne vai"»

buffet e per rimettere a posto un coperchio ho fatto cadere il vassoio, qualcuno ha scritto che l'avevo lanciato».

Un altro sassolino che se ne va, un altro fendente a una categoria che non ama, mettendo in evidenza come in Spagna e Inghilterra i giornalisti sportivi siano decisamente più preparati, soprattutto sotto l'aspetto tattico. Non mancano, però, i tormentoni e se Lippi se la dovrà vedere con Cassano da qui alle convocazioni, a lui è toccato Owen, il golden boy inglese: «Ognuno il suo», glissa Fabio.

Marchiato come antipatico per eccellenza, a Capello non difetta la schiettezza e racconta, attraverso aneddoti ed esperienze dirette, la superiorità del football spagnolo e di quello inglese rispetto al calcio italiano. Impietoso il confronto tra il nostro sistema e quello degli altri due Paesi, soprattutto se visto dal grandangolo delle curve: «In Spagna ti lasciano lavorare e c'è grande rispetto, così come in Inghilterra. In Italia? Ci vorrebbe più coraggio da parte di istituzioni e società, stadi di proprietà e rispetto della legge».

«Una volta a Roma – ricorda Fabio "Massimo" – ci hanno messo davanti a 5.000 tifosi che contestavano, ho